

Il discorso di Occhetto a Bologna



Si è appena conclusa una battaglia politica di straordinario significato. Quella che ha condotto alla elezione del nuovo presidente della Repubblica. È stato un confronto lungo ed aspro. Il suo svolgimento e la sua conclusione hanno confermato non solo la giustezza della nostra diagnosi sul collasso del vecchio sistema di potere, ma l'efficacia della linea di condotta che abbiamo tenuto. Il quadripartito si è infranto, l'asse Dc-Psi è saltato e non sembra destinato a ricomporsi facilmente. Il presidenzialismo plebiscitario, come veicolo e strumento di un nuovo autoritarismo, è stato ricacciato in un angolo.

Si è fatta strada la consapevolezza di una soluzione nella quale si sono prevalte le istanze fondamentali della garanzia costituzionale, del rispetto delle regole, della tutela dell'autonomia del Parlamento, del ripristino di una libera dialettica delle forze politiche fuori dai vecchi giochi di potere, oltre la degenerazione partitocratica. E il discorso pronunciato dal presidente Scalfaro rappresenta la più netta e radicale discontinuità rispetto alle tendenze presidenzialiste presenti nella condotta di Cossiga. Per una forza come la nostra, che aveva messo sotto accusa quella condotta, non si poteva avere un successo più significativo. Siamo stati noi a sbloccare la situazione.

È stata la prima, decisiva battaglia del nuovo Parlamento. Il Pds vi ha profuso ogni risorsa in termini di energie, di intelligenza, di passione unitaria, di concretezza; ha misurato la propria forza, che è grande; ha preso atto, con saggezza, dei propri limiti. E ha contribuito a determinare positivamente l'esito. Sia chiaro: consideriamo questa vicenda, con tutto ciò che essa ha prodotto di nuovo - e di imprevisto - nella vita politica e istituzionale del paese, un passo significativo in direzione di ciò che resta il nostro obiettivo all'avvio di questa legislatura: l'apertura di una fase costitutiva per la riforma dello Stato e della politica.

Milano come un macigno sulla nostra coscienza

Quando, per questo, non posso nascondervi che abbiamo, che ho condotto quella battaglia in Parlamento con un peso nell'animo. Parlo dei fatti di Milano, della intollerabile corruzione pubblica che i magistrati hanno svelato e che ha coinvolto esponenti del nostro partito. Milano grava come un macigno sulla nostra coscienza. Abbiamo fondato un partito in nome della riforma della politica, della lotta e della sua degenerazione, della politica pulita. Abbiamo assunto la questione morale come criterio essenziale per il rinnovamento della vita pubblica. Lo abbiamo detto, con convinzione estrema, ai lavoratori, alle donne e agli uomini dell'Italia produttiva, civile, onesta, ai giovani e agli anziani che non si rassegnano al prevalere del malaffare e della cialtroneria, alle prepotenze e all'impunità del potere, alla decadenza morale, civile, politica del paese.

La lacerazione è più profonda per il nostro, dunque, che per altri partiti. E la ferita che è in voi è anche in me. Si è colpito il punto forse più prezioso della nostra identità. Sì, vogliamo ad ogni costo rinnovamento e pulizia. Per tutti. E per noi stessi, in primo luogo. Questa è la scelta politica che noi oggi cerchiamo. E se, su questa scelta, ci ritroveremo e ci muoveremo, tutti insieme, con energia e con vigore, avremo dato allo scandalo la sola risposta possibile, la risposta giusta, quella che i cittadini esigono, in primo luogo, i cittadini che, con la loro adesione, fanno vivere il nostro partito.

Abbiamo di fronte una esigenza da soddisfare, un compito da adempiere. L'esigenza è quella di una riflessione più approfondita sulla natura dei partiti e della politica. Consideriamo questa riflessione la premessa di una seconda svolta nella costruzione del Pds. Per questo, prima di venire qui mi sono recato alla Bologna, dove tre anni or sono ho annunciato la prima svolta. Mi sono recato là per onorare il richiamo del presidente della Repubblica alla questione morale, questione che segna l'identità più profonda del nostro partito. Mi sono recato alla Bologna per dire che la svolta non significava, e non voleva significare, un semplice cambiamento di nome e di simbolo, ma una trasformazione profonda del partito. Quella trasformazione non è avvenuta, la svolta è quindi monca, e occorre ora completarla, attraverso l'ideazione e la costruzione di un partito completamente diverso.

Il compito da adempiere, dunque, è quello di una vera e propria rigenerazione del partito. Che è condizione necessaria per la rigenerazione di un sistema politico ormai prossimo al disfacimento e alla delegittimazione. Non c'è in noi alcun pregiudizio di setta. Lo stesso problema, la stessa sfida, lo stesso compito sono di fronte a tutte le forze politiche democratiche del paese. Questo ci impone di ripensare la democrazia, i suoi istituti, i suoi organi, le sue funzioni, i diritti e doveri di tutti noi. Per questo, dunque, dobbiamo impegnarci, e impegnare tutto il partito, in una iniziativa straordinaria di riforma e di risanamento.

Da Bologna, da questa piazza lanciamo una campagna di rigenerazione del partito e della politica. Noi vogliamo così dar voce a tutti i cittadini che, con il loro voto, hanno voluto, il 5 e 6 aprile, dare un colpo alla vecchia politica e alla sua nomenclatura, a un sistema di potere ormai insopportabile. Noi intendiamo assumere come discriminante di fondo dei comportamenti politici e programmatici l'emergenza morale. Anche per ciò che riguarda il processo di rinnovamento radicale delle istituzioni. Non dei principi, certo, ma degli ordinamenti della vita democratica.

Siamo sempre stati all'opposizione del sistema di potere a centralità democristiana che ha condotto la Repubblica sull'orlo del collasso istituzionale. Abbiamo mosso una critica di fondo al Psi per avere istituito un asse preferenziale con la Dc che ne ha perpetuato il dominio e ha consentito la formazione di un vero e proprio regime di governo e di potere. A Milano abbiamo cercato di contrastare, incontrando molte resistenze dentro e fuori il partito, la tendenza espansiva - se non da tutto il Psi, certo dalla sua parte più progressiva e dinamica - ad un governare la modernizzazione; ma ad scambiare fra potere politico e amministrativo, da un lato, e potere economico dall'altro.

A Milano il Psi ha puntato ad essere baricentro del sistema di potere; una tendenza che abbiamo sempre combattuto come gravemente degenerativa proprio in nome delle esigenze fondamentali del governo democratico della città, di alternativa al vecchio regime, di cui la sinistra si faceva portatrice. Sappiamo ora - poiché i magistrati ne hanno ricostruito i lineamenti - quanto radicato fosse quell'intreccio tra politica e affari che ha coinvolto una parte consistente dei mandati imprenditoriali, il Psi, la Dc e anche alcuni di noi. Sappiamo anche che un nucleo, e non tanto una componente, del partito non ha combattuto quella tendenza.

La visione della modernità e della politica che ha alimentato o coperto quella commissione delittuosa non è la nostra, e, comunque, non potrà essere condivisa da nessun membro del nuovo partito che vogliamo costruire e rigenerare. Noi non abbiamo mai dato il nostro consenso alla spregiudicatezza morale dello sviluppo rampante, al camarismo corporativista, all'individualismo egoistico, al cieco sberleffonismo. A questi destrieri non abbiamo mai lasciato la briglia sul collo. Tuttavia, secondo quel che emerge dalle indagini di Milano, esponenti e dirigenti del nostro partito sono entrati in quell'intreccio, hanno preso parte al meccanismo perverso della ripartizione di proventi illeciti, delle tangenti, si sono assunti una responsabilità politica e morale gravissima: quella di avallare, con la loro partecipazione, un sistema di relazioni illegali che respingiamo in radice come cittadini, come militanti di sinistra, come iscritti del Pds.

È stato un errore, una colpa grave. Io chiedo scusa al popolo italiano per quella colpa, ma pretendo anche delle scuse da parte di chi l'ha commessa contro i nostri intendimenti, le nostre direttive e i nostri principi. Non intendo qui entrare nel merito degli accertamenti svolti dai magistrati. Voglio solo affermare - e lo faccio nella consapevolezza piena delle responsabilità che mi competono - che nessun input, nessuna sollecitazione in tal senso può essere venuta dal centro del partito, dal suo gruppo dirigente. E se così non fosse stato, nel corso del tempo, affermo, con la medesima consapevolezza e responsabilità, che ci troveremo di fronte a un comportamento che contraddice irrevocabilmente la linea di condotta, anzi il codice etico e politico del Pds, che si pone fuori e contro di esso. È bene che si capisca fino in fondo, se ancora non è avvenuto, che cosa vuol dire discontinuità.

Non ignoriamo, certo, il problema tutto moderno dei costi della politica. Ma non intendiamo farcene un alibi. È un problema della società complessa. È un problema delle democrazie: dal momento in cui è nata la rappresentanza ai giorni nostri che conoscono un ruolo e un peso crescenti - e ormai opprimenti - dei partiti e dei loro apparati. Occorrerà riflettere sulla funzione storica dei partiti di massa in Italia e sulla conversione del sistema politico da fatto di unità nazionale, di ricostruzione del mercato interno, di sviluppo e di democrazia progressiva a fattore di un potere pervasivo, di occupazione dello Stato, di tagliamento delle risorse.

Le responsabilità del partito-Stato democristiano, in questo quadro, vanno ancora messe a fuoco. Finanziare un partito-Stato e la sua politica di raccolta clientelare del consenso, di partito pigliatutto, significa, da un lato, scaricare tensioni insostenibili sulla finanza pubblica; dall'altro, inevitabilmente, fare del partito, dei partiti, collettori indiscriminati di risorse a carico dei cittadini, contro l'interesse generale e nell'intreccio complicato con pezzi rilevanti dell'imprenditoria, della finanza, del mondo degli affari. A questo avrebbe dovuto porre rimedio la legge sul finanziamento pubblico dei partiti che si è rivelata inadeguata e insufficiente allo scopo. Una legge che va rivista in ogni suo aspetto. Se vogliamo affrontare seriamente il problema di fronte al Paese.

Non possiamo essere prigionieri del passato

È, questo, un impegno essenziale di riforma. Ma dobbiamo liberarci dall'ombra che è stata gettata sulla nostra immagine. Chiediamoci perché non si sia dato pienamente seguito all'iniziativa che avevo annunciato: ritirare il partito dai luoghi in cui più pesante e carica di nefaste conseguenze è la commistione tra politica e gestione delle risorse, a cominciare dalle Usl. Non possiamo, proprio noi, essere prigionieri del passato.

So bene, sappiamo bene tutti, che anche la politica di un partito democratico di massa ha bisogno di risorse. In vari modi, nei decenni trascorsi, il Pci ha cercato di far fronte a questo problema. Ci siamo impegnati in una ricerca, vittime di una nobile illusione storica propria del partito comunista: che il codice morale del partito fosse, per così dire, di un rango etico superiore a quello del singolo cittadino, e che è poi anche quello della vita pubblica in una società democratica. La morale non è doppia. Anche su questo terreno occorre affermare una discontinuità. Come facemmo al tempo del crollo del muro di Berlino. Altrimenti, non avrebbe avuto senso la svolta. Non avrebbe avuto senso fondare un nuovo partito e proclamare, in questo quadro, una nuova etica pubblica, libera da tentazioni consociative. Come Berlinguer aveva intravisto e tentato di fare ponendo per la prima volta al centro della crisi italiana la questione morale.

Su quel terreno, noi oggi possiamo e intendiamo andare oltre. Siamo in grado di vedere fino in fondo le radici del male e di approntare gli strumenti idonei ad estirparlo. Non siamo un partito di affaristi, non siamo un partito di politici. I nostri funzionari non si arricchiscono certo alla greppia dei deboli. E se qualcuno l'ha fatto, paghi il suo debito penalmente, moralmente e politicamente. Noi riaffermiamo qui la nostra volontà di essere forze determinanti per la rigenerazione della politica. Per noi e per tutti i partiti. Nessun partito è un'isola. Un tempo, forse, noi abbiamo orgogliosamente creduto di esserlo e che questo ci ponesse al riparo dai marosi della storia. Non è così. Esiamo pronti a pagare il prezzo che la storia ci impone, se vogliamo avere le carte in regola.

Dobbiamo avere consapevolezza che la questione morale sta a fondamento di un progetto di riforma delle istituzioni, dei partiti e del sistema delle relazioni politiche nel nostro paese. Essa deve incorporare una valutazione limpida dei costi della politica. Anzi della democrazia, in tutti i suoi aspetti. Una valutazione tale da cogliere le forme nuove in cui oggi vive la politica fuori dalle tradizioni consolidate; e da garantire un quadro di riferimento affidabile e norme rigorose relative ai diritti e do-

veri propri di chi opera nella vita pubblica. Ciò comporta, in primo luogo, che il partito non possa vivere al di sopra delle possibilità garantite dal suo lecito finanziamento. È la nomenclatura di un limite. Ma, al tempo stesso, di una occasione; l'occasione per uscire definitivamente dalla schiera dei partiti tradizionali. Dobbiamo domandare i ranghi. Non dobbiamo più essere genericamente parte del sistema dei partiti: dobbiamo inventare una forma nuova di democrazia; ma non sono tutto, non esauriscono la democrazia e, soprattutto, devono essere effettivamente elementi di organizzazione della democrazia e della partecipazione. Per questo occorre battere il partito-apparato per affermare l'idea del partito come partecipazione, come progetto, come distacco mobile di collegamento tra cittadini e istituzioni.

Il nuovo partito deve collocarsi al confine tra le istituzioni e il movimento esaltando ciò che in qualche modo era già presente nella esperienza del vecchio partito, esaltando una forte passione e attitudine al volontariato. Che cosa sono state le nostre feste de l'Unità se non questo? Il Pds tende a dar corpo a una ripresa della politica come volontariato, come missione, lasciatale dire, come vocazione e testimonianza. I cittadini si assumono così un diritto e un dovere in più. Non delegano ad alcuna burocrazia politica la difesa degli interessi collettivi. Dobbiamo noi stessi farci promotori di forme nuove di intervento nella vita pubblica, di iniziative comunitarie, di esperienze inedite di solidarietà di base. È una rivoluzione culturale quella che occorre per battere l'individualismo egoistico e il particolarismo corporativo. E la sinistra ne ha bisogno.

Abbiamo fatto una svolta, come dicevo, non solo per cambiare nome e simbolo, ma per instaurare un nuovo modo di essere del partito, una nuova concezione della politica. Vogliamo tenere insieme il meglio di una grande tradizione popolare e democratica e di una nuova di un rivolgimento storico che ci ha scosso vitalmente e attraversato. Vogliamo essere un partito di massa, saldamente radicato nel mondo del lavoro e del sapere, nei settori più avanzati e dinamici del paese e nel suo tessuto popolare; un partito in dialogo permanente con i movimenti e le varie esperienze di vita associata che plasmano e irrobustiscono la nostra democrazia; un partito che operi, mediante strutture leggere, al servizio dei cittadini, a tutela

dei loro interessi e dei loro diritti. Una simile visione del partito esige criteri nuovi di selezione e formazione dei gruppi dirigenti. E, insieme, una riduzione sensibile degli apparati e del loro peso specifico nel complesso della vita pubblica. Sappiamo bene tuttavia che i costi veri sono quelli delle carriere politiche e dell'intreccio con l'affarismo delle lobbies e dei gruppi di pressione che ne accoppia l'evoluzione. È la storia del vecchio sistema di potere. Al quale siamo estranei. Ma non intendiamo sottrarci al dovere di fare la nostra parte. Ecco, dunque, perché giudichiamo che la questione morale non sia un semplice accessorio della riforma della politica, ma un suo criterio essenziale e irrinunciabile. E vogliamo, proprio per questo, rivolgerci alle altre forze politiche con un reverbolo che operi come una discriminante di fondo sul terreno dei programmi e su quello delle alleanze. Si tratta di un codice di regole da porre alla base della iniziativa istituzionale e delle scelte politiche del partito. Non faremo sconti a nessuno. Men che meno a noi stessi. Si sappia. Anche questo è impegno costitutivo per la Repubblica. È dunque l'ora di una radicale innovazione del modo di fare politica, del modo di essere del partito, ma anche del rapporto tra partito e paese. Non è solo questione di regole.

Abbiamo detto dei fatti di Milano. Vi assicuro che noi non cesseremo di riflettere su quei fatti. Noi avvertiamo - vorrei dire che esiste una «questione Milano». Per ciò che ci riguarda tale questione può essere definita così. Lasciatele dire con tutta la franchezza di cui sono capace. E che voi conoscete. Anche la sinistra, a Milano, aveva costruito un suo sistema di potere. Con differenti livelli di responsabilità? Questo non ci interessa. Che differenza c'è tra l'essere artefici o l'essere solo partecipanti di un sistema di potere? Nessuna differenza morale e politicamente rilevante. Respingiamo quella pratica che snatura la funzione riformatrice della politica. Sappiamo solo dire che essa non è certo fatalmente iscritta nel destino - o nel codice genetico - di una sinistra che assuma funzioni di governo. Questo non è avvenuto, almeno a quei livelli, in Emilia. E ci mancherebbe altro. Ma anche qui, vorrei dire, occorre procedere più ad speditezza, rompendo fino in fondo con pratiche consociative che rallentano il rinnovamento necessario. Al tempo stesso, ci rendiamo ben conto che non ha alcun fondamento nella realtà la contrapposi-

zione - che pure viene da più parti proclamata - fra una società civile pulita e una politica sporca.

Il caso Milano è anche questo. C'è una porzione assai consistente di società civile, di mondo dell'impresa e dell'economia che è tutt'altro che innocente. E per acquisire vantaggi stabili sul mercato, passa per il mercato politico e sceglie di pagare tangenti. In questo mercato civile ci sono, dunque, corrotti, corruttori e corruttori. Ciascuno sia allora chiamato a rispondere delle proprie responsabilità. Secondo il codice etico a cui tutti vogliamo rifarci.

Proprio per questo, il nostro pensiero va, qui ed ora, a quella che appare, ed è, la società civile pulita. Parlo dei lavoratori. Parlo della classe operaia, di quella forza integra che produce la ricchezza nazionale e alla quale non si danno tangenti. Semmai le si toglie il punto di contingenza. Di questa forza facciamo il centro, il nucleo motore della rigenerazione del partito, del rinnovamento della politica. Operai, tecnici, ricercatori, insegnanti, dobbiamo, tutti insieme, lavorare per la ricostruzione del Pds. Abbiamo bisogno di un moto profondo, di un moto dai basso che sciolga le vecchie strutture, che faccia del Pds la vera casa della sinistra, il primo artefice del nostro rinnovamento. Parte di qui, oggi, un segnale di rivolta contro la politica asfittica e meschina che ha imbrigliato la nostra forza e indebolito il significato della nostra svolta. Abbiamo assistito, nei giorni scorsi, a un fenomeno che giudico nuovo, importante, positivo.

Abbiamo assistito alle assemblee degli autoconvocati. Voglio dirlo con chiarezza. Gli autoconvocati si sono mossi nella direzione giusta. Chiediamo a tutti i nostri iscritti, chiediamo agli elettori, chiediamo ai cittadini non solo di sollecitare l'azione dei gruppi dirigenti, ma di proporre, essi stessi, forme e iniziative di riappropriazione della politica e del partito. Chiediamo ad essi di esercitare la loro sovranità politica. E al fine il tempo - se mai ve n'è stato uno - del partito-macchina di cui i militanti sono semplici rotelle, variabili dipendenti, funzioni accessorie.

Lo dico a voi, iscritti, elettori, cittadini democratici e di sinistra: siete voi i protagonisti della costruzione del nuovo partito. Faccio appello a un moto politico e culturale che scaturisca dal basso, dalle fonti stesse della vita democratica. Un moto che si esprima attraverso forme nuove di aggregazione e solidarietà di base. Centinaia di migliaia, milioni di cittadini, a cominciare dai più giovani possono e debbono dare forza e respiro a questo movimento, fare una costituzione di massa, associarsi e diventare, così, parte integrante del Pds.

Tutto ciò - lo sappiamo bene - non avverrà automaticamente. C'è bisogno di quel che ho chiamato leadership diffusa. Voglio spiegarvi bene parlo di quella capacità di testimonianza morale e civile, di quel collegamento stretto tra pensiero e azione che sono il nerbo di una politica condivisa e la dote essenziale di chi vuol essere dirigente vero. Dirigente vero non perché espressione di una nomenclatura separata, anche se non autorevole, di un apparato impenetrabile, di un potere estraneo, ma perché suscitatore di nuove energie, di nuove speranze. Diciamo. Una nuova politica ha bisogno di uomini nuovi, di un nuovo linguaggio.

È un processo arduo e di lunga lena quello cui diamo inizio. Un buon apprendato per tutti. E ci daremo delle scadenze. Una prima tappa sarà il Consiglio nazionale per la revisione dello Statuto del partito. Dobbiamo riformulare le nostre regole, le regole della nostra vita interna, della nostra democrazia, del nostro libero confronto. Da qui potrà prendere concretamente avvio quella costruzione dal basso del partito di cui le iniziative degli autoconvocati sono state una espressione positiva e vitale. E che dovrà darsi, come ho già detto, forme nuove.

Le tappe successive del nostro cammino

Intendiamo preparare così in modo serio, meditato, prendendoci il tempo necessario (lo richiede l'urgenza e la radicalità del compito che ci sta di fronte) le tappe successive. In primo luogo un'Assise nazionale e, successivamente, dopo una serietà e meditata preparazione e opera di trasformazione, un Congresso che suggelli e sancisca l'esito del processo politico che vogliamo avviare. Un congresso, insomma, che non si riduca a confronto tra appalti e componenti, ma che abbia al suo centro la costituzione della nuova forma partito, una costituzione preparata dal basso e nel corso dell'azione politica esterna. E così daremo compimento alla seconda fase della svolta, alla formazione effettiva del Partito democratico della sinistra. Un partito radicato nel paese, decentrato, un partito che faccia crescere ed esalti le responsabilità dei singoli militanti e dei gruppi dirigenti.

Ogni opera di autoriforma è difficile. E lo è anche la nostra, in un momento come questo. Abbiamo dunque bisogno, per farcela, di tutta la vostra intelligenza, di tutta la vostra passione, di tutta la vostra onestà. Siamo consapevoli, tuttavia, che questa impresa non è solo nostra. Essa, noi crediamo, interessa anche gli altri partiti.

È necessario che la discontinuità investa tutto il sistema politico. Per tutti è vitale rompere con il vecchio regime e trovare ragioni fondative per la propria politica. Per tutti è necessario superare quel varco stretto che porta alla rigenerazione della nostra vita pubblica.

La gente di questo paese, l'Italia lo chiede a gran voce. Non ascoltare questa richiesta apribile la strada ad avventure di ogni genere. Sbaglia, quindi, chi si culla ancora nella convinzione che un quadro politico, ormai spazzato via dagli ultimi eventi, possa ricostituirsi sulle macerie del vecchio sistema. Occorre ben altro. Per questo abbiamo parlato di un moto costitutivo e insieme governante. Il vecchio sistema politico non si può restaurare. Occorre, ormai, procedere oltre. E se noi ci tocchiamo con ambizione ed orgoglio - benché toccati

dalla corruzione, anzi proprio per questo - di procedere per primi e con maggiore determinazione sulla via della rigenerazione, vi dico che oggi è chiamato a riflettere molto seriamente chi, del sistema politico italiano e delle sue degenerazioni, è stato il centro motore: l'asse Dc-Psi e la sua costellazione di alleanze. A tutti dicamo di partecipare a quest'impresa. Senza spirito punitivo nei confronti di responsabilità, pur pesanti, del passato.

Accettate, dunque - ecco quel che diciamo - il nostro preambolo sulla questione morale. Non solo perché senza l'accoglimento di quel preambolo noi non potremo partecipare ad alcuna esperienza di governo, al centro o in periferia. Ma perché giudichiamo che esso possa operare come fondamentale vaglio critico per la costruzione di un nuovo sistema di relazioni politiche, per una definizione più rigorosa dell'ambito d'azione dei partiti, per restituire pienamente ad essi la funzione di indirizzo politico-morale e sventata fin qui nelle pratiche spartitorie e nelle degenerazioni frazionistiche che a qualcuno è venuto in mente di chiamare in modo fraudolento i costi della democrazia. No, quest sono, semmai, i costi del sistema di potere e della simbiosi che essi ha prodotto tra politica ed economia. E che noi intendiamo spezzare. Accettare il preambolo, il codice di regole e proposte che noi avanziamo, significa inoltre stabilire identiche chances e pari opportunità di partecipazione politica per tutti. È il punto d'avvio, dunque, di quello che avremo chiamato, in altri tempi, un programma fondamentale per rispondere positivamente alla crisi della Repubblica e all'interrogativo assillante sulla nostra funzione nazionale. Sappiamo bene che una democrazia che ha problemi di rigenerazione delle istituzioni, degli ordinamenti e degli attori politici, è una democrazia duramente provata. Ma sappiamo altrettanto bene che il collasso dei vecchi gruppi dirigenti assegna a noi una responsabilità senza pari. Per questo, riaffermiamo la centralità di un processo riformatore che investa le istituzioni e ridefinisca termini, funzioni, ruoli del rapporto tra governanti e governati, diretti e indiretti. Ri-forma elettorale, alternanza, nuove regole. Ne ha bisogno la vita morale del paese. Il processo riformatore non può, non toccare il sistema dell'informazione di massa, tutti i canali di formazione dello spirito pubblico. Sono i centri fervori della democrazia. Garanzie, pluralismo, trasparenza, diritto di informare e di essere informati, autonomia e responsabilità della informazione.

Sia reso onore al giudice Falcone

C'è un immenso lavoro da portare avanti. Per questo salutiamo la proposta avanzata dal presidente della Repubblica Scalfaro (e da noi già caldeggiata) di una Commissione bicamerale, di questo sosteniamo, con ogni energia, l'avvio dei lavori per la fase costituente in questa legislatura. Perché, a partire dalle prossime elezioni, sia infine possibile rivolgersi ai cittadini con nuove regole che ne esaltino le capacità di determinazione delle scelte programmatiche e politiche.

Ma un'altra riflessione, nutrita di sogno e di amarezza, vorrei aggiungere a quanto vi ho detto fin qui: questione morale e costruzione del Pds: ecco il compito che ci aspetta. Ma, se Milano è Milano, ed è problema della sinistra, non possiamo certo dimenticare Palermo. Che è un dramma della nazione. Sia reso onore da tutti i democratici al giudice Falcone, magistrato competente, tenace, indomito combattente contro la mafia. Che lo ha videro trucidato con la moglie e gli agenti della scorta, figli del nostro popolo, fedeli servitori dello Stato fino al sacrificio della vita. Onore a loro, che non sono vittime, ma eroi dell'Italia democratica, della nuova Resistenza contro i poteri criminali che soffocano intere regioni del nostro paese.

Ma, ancora una volta, compagne e compagni, amici, cittadini, noi siamo su questa piazza a chiedere giustizia. Una cosa è chiara, oltre ogni polemica. Lo Stato non ha fatto e non fa quanto è necessario, quanto è suo dovere fare, quanto è in suo potere fare. Questo - non dimentichiamolo - è, continua ad essere, il paese delle stragi impunitive.

Ben vengano gli arresti di Milano che spezzano il circolo vizioso della corruzione pubblica. Ma noi attendiamo ancora gli arresti per le stragi di Piazza Fontana, per la stazione di Bologna, per l'Italicus, per Piazza della Loggia, per gli assassini di Dalla Chiesa, Mattarella, Pio La Torre Chinnici e tanti altri, magistrati e agenti caduti in questi anni. Una interminabile catena di atrocità che sfigura la nostra democrazia. E non ci accontentiamo di sicari, dei killer. No vogliamo che siano colpiti e puniti i mandanti. Sia chiaro: non si risolve la questione morale se non si colpisce al cuore l'intreccio mafia-politica.

Ecco, dunque, il messaggio che da qui lanciamo al paese. Siamo un partito di militanti, di dirigenti che non si sono arricchiti (come non re, che vi parlo, come tutto il gruppo dirigente nazionale, come migliaia di nostri compagni, di funzionari onesti che hanno dedicato la propria vita al partito, per scelta morale e ideale e non certo per attratti da ben misurate retribuzioni). Abbiamo dentro di noi un nucleo forte e sano. E lo rivendichiamo. Ha ragione il presidente Scalfaro. Non facciamo polemiche. Essi sono utili soltanto a chi è già impolverato e se non idonei soltanto a demolire ogni speranza di ripresa, ogni fiducia nel rinnovamento delle istituzioni e della politica. Più alto sono le nostre responsabilità nei confronti di noi stessi, della sinistra, della democrazia italiana.

Con queste proposte, con queste iniziative, con queste deliberazioni per il comune futuro, noi ci proponiamo come forza capace di rispondere, in continuità con i valori dell'antifascismo e della lotta di Liberazione che segnò il secondo Risorgimento dell'Italia, all'esigenza di rinnovare la Repubblica. Il nostro è un messaggio di umiltà e nello stesso tempo di onesto orgoglio. Noi ci proponiamo, noi che non siamo mai stati al centro del sistema di potere che ha dominato questo paese, noi che potremmo di salire il salivario di una autentica spietatezza perché a noi è sufficientemente molto meno di quanto è necessario ad altri per sentirsi in colpa. Ma sentiamo proprio per questo, per questa nostra peculiare sensibilità morale di dovere noi essere la guida della politica italiana. Per questo siamo disposti a guardare avanti; purché si faccia sul serio, purché si vada alla radice del male. Il nostro vuol essere un esempio e un monito per le altre forze politiche al servizio dei cittadini, della democrazia, del paese.

Così, con tutti voi, ci impegnamo a far crescere la grande Quercia delle riforme, della pulizia, dell'onestà, della giustizia, della speranza.